



### **40. Duna Feniglia (Orbetello (GR). Un insediamento villavoviano per la probabile produzione del sale**

NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO\*, MASSIMO CARDOSA\*\*, FABIO ROSSI \*\*\*

A partire da una fase tarda del Bronzo Finale, nel X sec. a.C.<sup>1</sup>, il paesaggio dell'Etruria meridionale è interessato, come noto, da una profonda trasformazione dell'assetto territoriale che ha visto, in numerose zone, il progressivo e rapido abbandono, sebbene non improvviso, dei centri minori su rupe naturalmente difesi, la nascita di ben più grandi aree insediamentali di tipo proto-urbano nelle aree di pianura, le stesse che saranno poi in molti casi la sede di importanti centri urbani di età storica<sup>2</sup>, e una parziale coesistenza dei due tipi di insediamento. Nella vallata del fiume Fiora, ambito di nostro particolare interesse, con i momenti iniziali della Prima età del Ferro (IX sec. a.C.), tale processo pare definitivamente arrivato a compimento (Cardosa 2002; 2005), come testimonia lo spostamento strategico delle comunità nel vasto e fertile pianoro tufaceo vulcente, in prossimità della costa tirrenica, ricco di acqua e ben più idoneo delle aree interne morfologicamente più anguste e meno adatte ad uno sfruttamento agricolo intensivo, finalizzato al sostentamento di una popolazione numericamente consistente, ora concentrata in un unico insediamento. Vulci infatti è il vero centro abitato dell'area: esercita il proprio controllo su tutto il territorio circostante dove non sembrano più esistere altri insediamenti stabili di una certa importanza, ad eccezione di Sorgenti della Nova nell'entroterra e Punta degli Stretti sulla costa, che,

---

\*Università degli Studi di Milano e Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

\*\*Accademia di Belle Arti di Brera e Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

\*\*\*Museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese, Valentano (VT) e Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano; e-mail: fabiorossi@email.it

<sup>1</sup> Le date riportate nel presente contributo, quando non diversamente specificato, sono da intendersi in cronologia convenzionale.

<sup>2</sup> Numerose sono le pubblicazioni sull'argomento. Si ricordano, per tutte: Belardelli, Pascucci 2002; Belardelli *et alii* 2008; Cardosa 2002; Negroni Catacchio 2002; 2004; 2006; Pacciarelli 2000; Vanzetti 2002.

tuttavia, non continuano oltre e, forse, alcuni piccoli nuclei sparsi nella campagna finalizzati, secondo Pacciarelli (1993, p. 238), allo sfruttamento agricolo<sup>3</sup>.

Pienamente collegato ai processi storici ricordati e, soprattutto, alla elevata capacità organizzativa e di controllo del territorio che caratterizza in generale i centri villanoviani è anche l'occupazione intensiva del litorale marino <sup>4</sup>, con la creazione di siti per i quali sembra da escludere una funzione prettamente abitativa residenziale, a favore piuttosto di una loro interpretazione come installazioni funzionali, all'interno delle quali veniva svolta una specifica e reiterata attività di tipo "produttivo" in funzione del centro egemone.

A questa tipologia di siti va riferito senza dubbio quello oggetto della nostra indagine, riconosciuto in Duna Feniglia, loc. Ansedonia, presso la sede del Corpo Forestale dello Stato<sup>5</sup>.

#### LE INDAGINI DI SCAVO NEL SITO DI DUNA FENIGLIA – SEDE FORESTALE

Nel corso della ricognizione effettuata nell'estate del 2000 nell'estremità orientale del tombolo di Feniglia, fu possibile individuare e documentare una consistente concentrazione di frammenti ceramici di forme vascolari medio-grandi, di impasto grossolano e di colore bruno-rossiccio, caratterizzate, in particolare, dalla presenza di orli svasati e decorazione plastica a cordone, e genericamente attribuiti all'inizio della ricerca alla fase protostorica. L'abbondanza dei frammenti rinvenuti suggerì di eseguire, l'anno successivo, alcuni sondaggi esplorativi in corrispondenza dell'estremità orientale del tombolo di Feniglia, in loc. Ansedonia, nei pressi della Sede della Guardia Forestale, dove i rinvenimenti di superficie si concentravano prevalentemente in due aree, a Nord (cipresseto) e a Sud della strada (pineta a Ovest della sede Forestale), con un'estensione in senso Est-Ovest di circa 120 m..

---

<sup>3</sup> Per i diversi modelli insediativi documentati in Etruria meridionale fra l'Età del Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro si veda: Cardosa 2005, pp. 551 – 554; Damiani, Trucco 2010; di Gennaro 2006; Pacciarelli 1991; 1994; Tamburini 1998.

<sup>4</sup> La presenza di siti dislocati in varie parti della costa tirrenica, alcuni dei quali con una chiara vocazione "produttiva" analoga a quelli della prima età del ferro, è già attestata a partire dal Bronzo Finale. Si citano come esempi: Isola di Coltano (Di Fraia, Secoli 2002; Pasquinucci, Menchelli 2002), il sito P 13 fra Nettuno e Torre Astura (Nijboer *et alii* 2005-2006), alcuni siti localizzati nel golfo di Follonica (Aranguren 2002; Aranguren, Castelli 2006);

<sup>5</sup> Nell'area vulcente l'interesse per tutta la fascia litoranea pare essere confermato anche dal ritrovamento di altri insediamenti, situati a breve distanza l'uno dall'altro e localizzati direttamente lungo le coste o presso antiche lagune, oggi fossili, nelle immediate vicinanze di sbocchi al mare. Ancora nel tombolo di Feniglia è da ricordare il sito individuato all'estremità Ovest della Duna in loc. Poggio Pertuso, del tutto analogo al nostro situato invece nella parte Sud. Sempre ad un momento iniziale della prima età del ferro va riferita anche l'evidenza archeologica rinvenuta in località La Torba sulle sponde dell'antica laguna di Burano, cui è stata riferita una piccola necropoli trovata a breve distanza dentro la tenuta della SAGRA (Arcangeli 2000). Allo stesso periodo, o forse immediatamente prima, vanno ricondotti i siti di Tombolello e Casa S. Giuseppe, presso l'antica laguna di Talamone (Ciampoltrini 2001). In direzione opposta, sempre sulle rive della antica duna costiera, presso la foce del fiume Chiarone è localizzato l'insediamento di Infernetto di Sotto, con la relativa necropoli in loc. Serpentaro (Casi, Celuzza 2000). Per quanto riguarda infine i ritrovamenti effettuati in loc. Le Murrelle, si veda: Cardosa 2005, p. 553 e nota 22.

Il primo dei saggi (saggio A) è stato realizzato nella radura subito a Nord della strada sterrata che attraversa la riserva, in una zona priva di alberi e di evidenze di età romana. Lo scavo non ha però fornito risultati apprezzabili, dal momento che nell'area, molto rimaneggiata da interventi di età moderna, sono stati riconosciuti strati in deposizione secondaria che hanno restituito frammenti ceramici di dimensioni estremamente ridotte ed in pessimo stato di conservazione. Si è quindi deciso di effettuare un secondo saggio sul lato Sud della strada, subito ad Ovest della Sede della Forestale (Saggio B), dove i frammenti ceramici apparivano meno frantumati e di maggiori dimensioni. In questo secondo saggio è stato individuato un deposito, in posto e dello spessore di 40-50 cm, in cui i frammenti protostorici erano particolarmente numerosi ed in buono stato di conservazione.

Nella campagna di indagine del 2002, in una zona adiacente alla precedente, si è realizzato un terzo sondaggio (Saggio C) che ha portato alla luce un deposito di forma pressappoco conica, della potenza di circa 60 cm, caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti ceramici e di lenti cinerose e frustoli carboniosi, interpretabile come un accumulo intenzionale di materiali ceramici di scarto, pertinenti per lo più ad olle di forma cilindro-ovoide e più raramente a forme di impasto più fine, in alcuni casi decorate ad incisione o impressione.

Sempre nel 2002, l'assistenza archeologica fornita ai lavori per la posa dei tubi dell'acquedotto che attraversa la duna per tutta la sua lunghezza, parallelo al tracciato della strada, ha consentito inoltre l'acquisizione di nuovi dati per entrambi gli insediamenti individuati ai due estremi della Duna Feniglia. In corrispondenza dell'estremità occidentale del tombolo (lato Monte Argentario) si è potuto infatti individuare un deposito archeologico della lunghezza di circa 20 m e della potenza variabile di 40-50 cm; lo scavo del mezzo meccanico non solo ha restituito abbondante materiale ceramico protostorico, in massima parte pertinente alla classe delle olle ad impasto rossiccio, sebbene non manchino classi con impasto più fine ed oggetti legati alle attività domestiche come il fornello, ma ha anche permesso di individuare due ampie lenti di cenere e carboni, distanti l'una dall'altra circa 4 m, ed uno strato sabbioso di colore rosso, ricchissimo di frammenti ceramici. Sul versante opposto, in loc. Ansedonia, la trincea lungo il lato Sud della carreggiata della strada, ha permesso di individuare all'incirca all'altezza del Saggio B, e per un'ottantina di metri da questo verso Est, alcuni depositi di cenere, pertinenti a punti di fuoco o a scarichi, alternati a depositi ricchi di materiale ceramico, confermando così l'estensione dell'insediamento già individuata grazie alle precedenti ricognizioni di superficie.

L'abbondanza delle evidenze riconosciute durante l'assistenza archeologica ha suggerito di indagare, nella successiva campagna di scavo, un'area più prossima alla strada, realizzando così una trincea (Saggio D), situata a Sud-Ovest dei saggi B e C, nella quale le indagini sono proseguite nelle successive campagne con progressivi ampliamenti e sono ancora attualmente in corso (Benedetti *et alii* 2008; Benedetti *et alii* 2010)

Le indagini di scavo svolte nel Saggio D a partire dal 2003 hanno portato alla luce evidenze archeologiche di estremo interesse, la maggior parte delle quali risulta ancora oggi non documentata negli altri siti coevi e di analoga tipologia e che testimoniano utilizzi specifici e diversificati dell'area (fig. 1).

Un grande scarico di materiali è localizzato nell'area Ovest dello scavo ed è composto da differenti depositi di frammenti ceramici e livelli di ceneri, carboni e concotto, che compongono un conoide di considerevoli dimensioni, che va a colmare una grande fossa (senza escludere la possibilità di un avvallamento naturale dell'area allo scopo riutilizzato) di cui è stato possibile riconoscere al momento solo il limite Ovest, a causa dei limiti di scavo. Di tale deposito è stata al momento indagata una piccola porzione, equivalente a circa la metà di un quadrato di 2x2 m, in corrispondenza della parte di minore spessore dell'accumulo: nel punto di maggiore potenza la successione dei differenti scarichi, riconducibile tuttavia ad un unico tipo di azione reiterata e protratta nel tempo, arriva a circa 60-70 cm. La densità del materiale ceramico è elevatissima ed i frammenti recuperati ammontano a circa 180 Kg; al di sotto dei differenti scarichi di materiale è stata individuata anche una porzione di una lente cinerosa del diametro di circa 50 cm, con numerosi frustoli carboniosi. Fra i materiali dello scarico si rileva una netta preponderanza numerica delle pareti sulle parti riconoscibili, fra le quali si contano soprattutto fondi ed in maniera minore orli e decorazioni plastiche; tra le forme riconosciute spiccano le olle, mentre numericamente meno presenti sono i vasi ovoidi e di forma cilindrica, quasi del tutto assenti il vasellame da mensa e gli utensili.

Attiguo a questo primo scarico, procedendo verso Nord, è stato portato in luce, nelle ultime due campagne di scavo, un ulteriore accumulo di materiali di scarico, del tutto analogo al precedente ma di minore potenza, indagato fin'ora per una superficie di circa 6 mq. (3x2 m) (fig. 2).

Nell'area centrale dello scavo, l'evidenza principale riguarda le quattro strutture fra loro adiacenti di cui una quasi totalmente obliterata, interpretate come vasche (fig. 3) e caratterizzate da una pianta ellittica, realizzate con un impasto di sabbia e argilla concotta molto resistente e conservate per un'altezza variabile tra 10 e 15 cm. La più meridionale è orientata in senso Sud-Ovest/Nord-Est, mentre le altre tre sono fra loro parallele e orientate in senso Est-Ovest. Le tre meglio conservate, delle dimensioni di 1,30x0,80 m circa, sono caratterizzate da pareti verticali, dello spessore variabile da 6 a 10 cm, fondo in genere piano, leggermente inclinato in quella più meridionale o fortemente inclinato in senso Est-Ovest nelle altre due; tutte erano colmate da un deposito di blocchetti di concotto forse derivante dal degrado delle pareti delle strutture non più conservate. Tale deposito nelle due vasche parallele copriva un livello di frammenti ceramici, riconducibili essenzialmente ad olle con orlo svasato e vasi cilindrici, da riferire evidentemente al momento della dismissione. E' interessante notare che sulle pareti e sul fondo delle strutture è presente una sorta di rivestimento, costituito dalla successione di sottilissimi strati dello spessore di circa 1 mm di

quello che sembra, in mancanza di specifiche analisi, calcare biancastro: tale presenza induce a ipotizzare il passaggio e/o la permanenza all'interno di tali strutture di abbondanti quantità di acqua dolce. Questa doveva essere introdotta tramite un tubo/invito riconosciuto sulla parete Nord della struttura più settentrionale, dove si trovava in origine la quarta vasca dismessa e di cui si conserva solo un lacerto della parete, e poteva entrare nella vasca adiacente tramite un condotto ricavato nella parete comune ad entrambe; in questa struttura è inoltre presente un tubo di scarico, situato nell'angolo Nord-Occidentale, dal quale l'acqua poteva defluire; l'approfondimento effettuato nei livelli ad esso adiacenti non ha consentito di individuare una canalizzazione ed è pertanto ipotizzabile che lo scarico dell'acqua dovesse avvenire semplicemente per drenaggio del deposito sabbioso. Le caratteristiche formali delle strutture e, come detto sopra, la presenza dei sottili strati di calcare spinge a riconoscere in esse delle vasche, per le quali – pur in assenza al momento di puntuali confronti in siti coevi – riteniamo lecito supporre un utilizzo finalizzato o alla decantazione dell'argilla o alla concentrazione dell'acqua di mare per evaporazione prima delle successive possibili lavorazioni presenti nel sito.

Tre ulteriori vasche sono state indagate rispettivamente in direzione Nord-Est e Nord, in continuità topografica con le precedenti e anche il materiale costruttivo è il medesimo (fig. 4).

La prima, di forma sub-ellittica ha dimensioni pari a 1,54x2,00 m con sezione lievemente concava e risulta inclinata in direzione Sud-Ovest/Nord-Est, presentando le pareti ricoperte da un livello uniforme di 5 cm di spessore di frammenti ceramici di piccole dimensioni.

Le altre due sono orientate in senso Nord-Sud, ugualmente di forma sub-ellittica di dimensioni rispettivamente di circa m 1,20x0,80 e m 1,10x0,80, e sono realizzate all'interno di un livello di riporto di materiale sabbioso misto a ad argilla, anche cotta, estremamente tenace. Anche in questo caso gran parte delle pareti (verticali) e il fondo (piano e ben liscio) erano ricoperti da frammenti ceramici in massima parte di dimensioni minute, in misura nettamente inferiore di dimensioni più grandi. La disposizione molto accurata degli innumerevoli frammenti vascolari parrebbe suggerire il loro uso come isolante delle pareti della vasca dal probabile contenuto liquido.

Nell'area Sud dello scavo è posta una struttura muraria con andamento Nord-Sud, formata da uno zoccolo di pietre calcaree non sbazzate, apparecchiate a secco su tre corsi e poste su due filari, della lunghezza massima di 4,80 m. Il muro doveva avere probabilmente un elevato in materiale deperibile sostenuto da pali, dei quali sono stati riconosciuti gli alloggiamenti in corrispondenza dei suoi limiti Nord e Sud; a Nord inoltre esso si interrompe in modo repentino proprio in corrispondenza del punto in cui è posta la più meridionale delle quattro vasche localizzate nella parte centrale dell'area di scavo, la cui costruzione e quella delle altre ha forse comportato una sorta di bonifica dell'area decretando anche la spoliatura di una parte del muro. Dal momento che al nostro allineamento murario non sono collegabili altre evidenze analoghe tali da definire alcun ambiente, sembra plausibile che la struttura potesse costituire una sorta di probabile protezione di un'area aperta o semiaperta, connessa ad Est

ad un piano di calpestio ricco di frammenti ceramici deposti orizzontalmente e di cui fa parte anche un lacerto di acciottolato, oltre che a differenti livelli di cenere di colore nero.

Gli strati cinerosi dispersi sul livello di calpestio sono tutti riferibili ai vari momenti di utilizzo di una grande fossa di combustione di forma rettangolare collocata verso Sud e molto vicina all'allineamento murario. Lungo il suo perimetro sono state allocate grosse pietre di forma quadrangolare, alcune con tracce sommarie di lavorazione (sbozzatura); analoghe per dimensione e disposizione sono anche altre pietre presenti nella parte interna della fossa, appoggiate o inserite nel fondo del taglio, disposte su cinque allineamenti, con probabile funzione di alari<sup>6</sup> (fig. 5).

Nell'area Ovest dello scavo, l'evidenza strutturalmente maggiore è senza dubbio la grande vasca individuata e indagata durante le campagne del 2010 e del 2011 (Rossi *et alii* 2014) (fig. 6).

La struttura, a sezione concava, ha forma sub-circolare con dimensioni massime di circa 4,40 - 4,70 m all'imboccatura e tende a rastremarsi in prossimità del fondo, che ha dimensioni di circa 1,50-1,70 m; la sua profondità massima raggiunge circa i 2,00 m.

Risulta ben evidente, soprattutto verso il margine Nord, il taglio praticato per la sua costruzione: una volta realizzato lo scavo all'interno degli strati sabbiosi, tutta la superficie esposta della vasca è stata ricoperta intenzionalmente con uno strato di materiale di discreto spessore, accuratamente lisciato nella parte esposta, caratterizzato da un sedimento a matrice sabbiosa ricco di una componente di argilla probabilmente cotta, o comunque sottoposta a fonte di calore, che ne ha determinato una straordinaria compattezza e resistenza<sup>7</sup>. E' utile notare che questo materiale sembra del tutto analogo a quello utilizzato per la costruzione delle vasche di minori dimensioni sopra presentate: è probabile che questa tecnica costruttiva, evidentemente efficace e pertanto ricorrente, risponda alla doppia esigenza di assicurare da un lato stabilità e resistenza alle strutture scavate nella sabbia, e dall'altro, anche una discreta impermeabilità alle pareti.

Il bordo superiore della struttura, ad esclusione della parte Nord, è caratterizzato sul perimetro dalla messa in opera di due cordoli murari contigui, quello orientale probabilmente rappresenta la ripresa o la manutenzione di quello posto nella parte meridionale ed occidentale; entrambi sono realizzati con pietre a secco non sbozzate e apparecchiate su uno/due filari.

---

<sup>6</sup> Un confronto, seppure non puntuale poiché valido solo per alcune componenti strutturali della fossa di combustione indagata, è possibile con la struttura C, interpretata dagli scopritori come fornace per ceramica, dal sito del Bronzo Finale, quindi di diversa cronologia rispetto al nostro, in loc. Le Chiarine (Scarolino, GR), alla cui descrizione si rimanda (Aranguren, Burchianti 2008; Aranguren 2009).

<sup>7</sup> Per conoscere la natura specifica di questo strato, si è proceduto al campionamento in più punti del materiale ai fini di specifiche analisi future.

Di un certo interesse risulta la modalità di formazione del riempimento della struttura. I livelli che hanno colmato la vasca sono costituiti dall'alternanza di spessi strati sabbiosi, di colore grigio scuro, con scarso o quasi assente materiale ceramico all'interno e di strati formati da un livello di pietre, di dimensioni contenute e a spigoli vivi con numerosi frammenti ceramici; caratteristica comune a tutti i livelli di riempimento è la loro prevalente direzione di accumulo e/o deposizione, che è in senso Nord-Est/Sud-Ovest e la superficie di strato quasi sempre orizzontale o con pochissimi salti di quota. Appare inoltre interessante notare che sono stati recuperati frammenti ceramici pertinenti a medesime unità vascolari in strati differenti. In virtù delle loro caratteristiche comuni, si ritiene che tutti i livelli di riempimento siano di origine artificiale e formati in un ristrettissimo lasso di tempo, mediante riporto di materiale dalle vicinanze della struttura, allo scopo di obliterare velocemente la vasca, in un momento successivo al suo periodo d'uso. Inoltre è probabile che la successione alternata degli spessi strati sabbiosi e dei più modesti strati formati di pietrame e frammenti ceramici, sia dovuta alla necessità di mantenere una certa capacità drenante all'area nel suo insieme, anche dopo la sua completa dismissione.

Riguardo alla funzione svolta dalla vasca, che per dimensioni e accuratezza nella realizzazione sembra un *unicum* nei siti coevi di stessa tipologia, un indizio interessante può essere dato dalla presenza di uno strato del riempimento diverso da tutti gli altri in quanto presenta una matrice molto argillosa, con scarsa componente sabbiosa e scarsa compattezza, privo inoltre di qualsiasi tipo di materiale; è stato rinvenuto deposto sia sul fondo della struttura, sia anche sulla parete Nord ed Est. I suoi limiti risultavano al momento dello scavo interrotti in più punti, come se lo strato fosse stato parzialmente asportato già in antico, ben prima di iniziare la colmata della vasca. In via ipotetica ci si chiede se tale strato non possa rappresentare quindi ciò che rimane di un deposito argilloso più ampio, precedente alla dismissione, indizio della presenza nella vasca di argilla da depurare prima del suo utilizzo per la realizzazione dei vasi necessari alle attività svolte nel sito.

Lo scavo della vasca, inoltre, ha permesso di recuperare numerosi frammenti di materiale faunistico, in generale molto scarsamente attestati nel sito, che ad una prima analisi sembrano pertinenti ad individui di grande taglia.

In conclusione della presentazione delle maggiori strutture fin'ora documentate nello scavo, si fa solo brevemente cenno, poiché oggetto della campagna di scavo in corso, ad almeno due strutture di forma circolare, con diametro rispettivamente di 0,90 m e 1,10 m, individuate ad Ovest della grande vasca di cui sopra, il cui ultimo livello di riempimento presenta alcune grosse pietre calcaree frammiste al solito sedimento sabbioso.

#### LA PRODUZIONE VASCOLARE E LA CRONOLOGIA

Per quanto riguarda i materiali rinvenuti nel sito (fig. 7), il loro studio ha comportato la creazione di una classificazione tipologica dei frammenti ceramici, nell'ambito della quale

sono state riconosciute 16 classi, suddivise in differenti tipi, varietà e varianti<sup>8</sup>. L'elevata frammentarietà del materiale e la frequente impossibilità di ricostruire il profilo completo dei vasi ha suggerito di realizzare una classificazione anche per gli elementi di presa, i fondi, i piedi e per le decorazioni, nell'ambito delle quali è stata operata una distinzione fra gli elementi applicati (decorazioni plastiche) ed i motivi incisi e/o impressi (motivi decorativi). I frammenti non attribuibili, fra cui orli e gole non inclinabili, sono stati ugualmente presi in considerazione ai fini del conteggio totale del materiale e della suddivisione degli impasti.

Tutti i frammenti rinvenuti, comprese le pareti, sono stati suddivisi in 5 classi di impasto riconosciute mediante osservazione macroscopica, individuate sulla base della maggiore o minore depurazione dell'argilla, della maggiore o minore coesione – e conseguente durezza – dell'impasto, della distribuzione, dimensione e tipologia degli inclusi.

Lo studio ha evidenziato come non esistano corrispondenze esclusive fra forme e tipo d'impasto, anche se il vasellame "da mensa" (ciotole, scodelle, boccali, pareti con decorazione incisa, ecc...) è prevalentemente realizzato con impasti maggiormente depurati e compatti, con superfici in genere steccate e ingubbiate, mentre le forme di grandi dimensioni, quali olle e vasi cilindrici, presentano impasti più grossolani con superfici solo steccate.

Fra il vasellame da mensa sono abbastanza numerose le ciotole con orlo rientrante, alcune con decorazione plastica o impressa a falsa cordicella, e le scodelle, mentre la forma del boccale è rappresentata da pochi esemplari a corpo ovoide e ansa a nastro, di cui particolare appare il boccale miniaturistico decorato con semplice motivo inciso a zig-zag (Benedetti *et alii* 2010, fig. 9,4). Meno numerosi sono gli scodelloni, di cui si conservano alcuni frammenti molto piccoli che non consentono una ricostruzione dell'andamento della vasca.

Sicuramente presenti nell'insediamento i biconici decorati, di cui non è possibile in nessun caso risalire alla forma originaria a causa dell'elevata frammentarietà: ad essi sono tuttavia riconducibili molte delle pareti decorate, che recano prevalentemente motivi incisi o incisi/impressi realizzati a pettine, rotella, falsa cordicella e stampiglia. Le decorazioni vanno dal semplice fascio di linee incise, eseguite a pettine o a mano libera, lineare o spezzato a formare un motivo ad angoli alterni o più frequentemente un meandro. Ai motivi incisi si associano in numerosi casi elementi impressi, consistenti in file di piccoli punti o cuppelle, cuppelle di maggiori dimensioni, linee eseguite a rotella o a falsa cordicella, fasci a stampiglia o stampiglie isolate (motivo spiraliforme), a comporre decorazioni più complesse comprendenti la "N" ramificata, il meandro, i motivi metopali.

Fra gli oggetti di uso domestico va ricordata la presenza anche di alcuni frammenti di fornello e di un frammento di alare, decorato da due fasci a ventaglio di linee incise, oltre che di alcuni utensili legati all'attività della filatura e della tessitura (alcuni rocchetti, alcune fusaiole biconiche ed un piccolo peso da telaio troncopiramidale).

---

<sup>8</sup> Per un'esaustiva trattazione dei criteri utilizzati per lo studio del materiale ceramico del sito di Duna Feniglia si veda Benedetti *et alii* 2008, in particolare pp. 268 – 276.

Nell'intera produzione vascolare la parte del leone è comunque rappresentata, sia per numero di tipi che per quantità di esemplari rinvenuti, dalle olle e dai vasi cilindrici. Ben attestati, pur se meno frequenti, sono anche i vasi ovoidi con orlo indistinto rientrante, i vasi a collo ed i dolii.

I tipi di olle individuati si suddividono in due grandi gruppi distinti per l'andamento dell'orlo e del corpo: possono presentare un corpo cilindro-ovoide, con orlo estroflesso ad andamento curvilineo e raramente spigolo interno, oppure più globulare, con orlo più o meno estroflesso ad andamento in genere rettilineo e spigolo interno. Pur non essendo ricostruibile in nessun caso il profilo completo del vaso, le dimensioni di questi contenitori – sulla base delle ricostruzioni dei diametri, che sono compresi fra i 20/22 e 40/42 cm– dovevano essere considerevoli, con un'altezza ipotizzabile variabile tra i 25 ed i 40 cm. Solo alcuni dei tipi individuati presentano, poco al di sotto dell'orlo o sulla spalla, una decorazione plastica applicata, sempre a tacche.

Contraddistinti da analoghe dimensioni e dalla presenza di decorazioni plastiche, quasi esclusivamente cordoni lisci, sono i vasi cilindrici e i vasi ovoidi, forme semplici caratterizzate dalla presenza di orlo indistinto, verticale o rientrante. La presenza di cordoni lisci poco al di sotto dell'orlo, spesso molto aggettanti rispetto al profilo del vaso, può far ritenere che questi non fossero solo elementi decorativi, ma avessero anche funzione di presa.

Per quanto riguarda la cronologia dei materiali rinvenuti, in un precedente lavoro sono stati presentati in modo esaustivo i risultati dello studio che ha fissato il periodo di occupazione del sito di Duna Feniglia – Sede Forestale, allo stato attuale dell'indagine, tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C. in cronologia tradizionale (Benedetti *et alii* 2008, pp. 276 – 278). Nonostante i numerosi confronti possibili per le forme maggiormente attestate nel sito (per es. le olle o i vasi cilindro-ovoidi), ma anche più generiche e di lunga durata, la correttezza dell'attribuzione cronologica proposta, che in questa sede di nuovo si conferma, è data in particolare dai frammenti ceramici che recano decorazioni sufficientemente riconoscibili (Benedetti *et alii* 2010, fig. 9).

Per quanto riguarda la precedente fase del Bronzo Finale, sono attualmente allo studio alcuni rari frammenti che potrebbero attestarne la presenza. Una frequentazione invece più tarda, probabilmente di natura sporadica, è indiziata da un solo elemento: si tratta di un'ansa verticale con sopraelevazione bifora, apofisi verticali e linguetta orizzontale alla sommità, recuperata frammentaria in uno dei livelli più superficiale dello scavo e relativo alla fase di definitivo abbandono del sito. L'ansa trova puntuali confronti con analoghi elementi da presa presenti su alcune tazze d'impasto ben note, ad esempio, a Vulci e a Tarquinia in contesti della seconda metà dell'VIII sec. a.C. (Moretti Sgubini 2001, fig. III.B.1.32).

## CONCLUSIONI

Le evidenze portate alla luce in un decennio di ricerche in Duna Feniglia – Sede Forestale accomunano, nelle linee essenziali, il nostro sito ad altri contesti indagati soprattutto negli ultimi anni su tutto il litorale tirrenico che, come anche ipotizzato da altri autori, dovevano con tutta probabilità assumere l'aspetto di installazioni funzionali, con una organizzazione delle attività che si potrebbe definire di tipo "industriale" (Belardelli *et alii* 2008)<sup>9</sup>. Caratteristici sono i consistenti accumuli e, a volte, veri e propri scarichi localizzati di materiale ceramico frammentario, pertinente per lo più a forme di medie e grandi dimensioni, con imboccatura piuttosto aperta e labbro svasato, di impasto grossolano e in genere di colore rossiccio o arancio; altrettanto presenti sono i consistenti livelli cinerosi e carboniosi, spesso localizzati su ampie superfici, a volte associati ai resti di focolare e/o a fosse di combustione. Più rare negli altri insediamenti sono le strutture scavate nel terreno come vasche e pozzetti, a volte anche rivestiti di argilla, od opere murarie a secco anche se di modesta entità, ben attestati invece nello scavo di Duna Feniglia – Sede Forestale. Per il nostro sito, inoltre, i dati raccolti durante un decennio di ricerche inducono a ritenere come certamente ipotizzabile la presenza di maestranze che in aree specifiche, forse non ancora del tutto individuate, espletassero tutte le lavorazioni connesse all'approvvigionamento del prodotto marino oggetto della lavorazione *in situ*. Inoltre è assai probabile anche la presenza sul posto di artigiani per la produzione dei vasi usati in grande quantità nel processo produttivo, così come pure di persone addette sia al reperimento di combustibile per alimentare i fuochi necessari ad entrambe le lavorazioni, sia per le operazioni di continua pulizia che certamente l'area richiedeva.

A proposito dell'attività produttiva svolta nei siti costieri, e quindi anche a Duna Feniglia – Sede Forestale, essenzialmente due sono le ipotesi maggiormente accreditate: la prima riguarda l'estrazione del sale attraverso la preparazione di una salamoia, ottenuta per evaporazione dell'acqua marina in saline, e la sua successiva riduzione in pani tramite ebollizione in contenitori ceramici, rotti alla fine del processo per favorire il recupero dei pani stessi (Pacciarelli 2000; Di Fraia 2003; Daire 2003)<sup>10</sup>; la seconda è incentrata sui processi che favoriscono la conservazione dei prodotti pescati attraverso, probabilmente, la cottura di un composto alimentare (Belardelli e Pascucci 2002; Belardelli *et alii* 2008), in cui nuovamente

---

<sup>9</sup> È inoltre verosimile che tali installazioni, probabilmente molto estese come lascia supporre l'evidenza documentata dalle ricognizioni in tutto il tombolo di Feniglia, a causa dei processi produttivi svolti al loro interno abbiano portato nel tempo anche a significative modificazioni del paesaggio, prima fra tutte una significativa deforestazione.

<sup>10</sup> Questa ipotesi si basa in particolare sul rinvenimento costante di grandi mucchi di contenitori ceramici frantumati. Tuttavia recenti applicazioni di archeologia sperimentale condotte da L. Campo (2012) proprio all'interno delle attività di ricerca di Duna Feniglia-Sede Forestale, hanno cercato di ripetere il processo di produzione del sale mediante ebollizione. Alla fine della sperimentazione il sale prodotto non si presentava compatto, ma sciolto e friabile e quindi facilmente estraibile dal contenitore. Questi ultimi però apparivano deteriorati dai cristalli di sale e quindi probabilmente non utilizzabili più volte.

può aver giocato un ruolo importante il sale. Allo stato attuale, tuttavia, le informazioni finora acquisite secondo un approccio di indagini quasi esclusivamente di tipo “tradizionale” non permette di andare oltre il campo delle ipotesi<sup>11</sup>, seppur convincenti: per avvalorare completamente o escludere quanto formulato in questi anni, oppure formulare nuove teorie interpretative, sarebbe necessario avviare un programma articolato di ricerche interdisciplinari (per es. analisi archeometriche della ceramica, sperimentazioni, analisi dei residui delle superfici dei vasi, analisi dei macro e microresti, ecc...) in grado di arricchire in modo qualitativo i dati archeologici ad oggi disponibili.

Sebbene molti siano gli interrogativi che permangono rispetto alla piena comprensione dei siti come quello di Duna Feniglia – Sede Forestale, sembra tuttavia che essi ben documentino il ruolo di grande rilievo che assunse, nella Prima età del Ferro, l’area costiera e lo sfruttamento delle sue risorse all’interno dei più ampi comprensori del territorio dei centri egemoni, come è – nel nostro caso – quello di Vulci.

## Bibliografia

ARANGUREN B.M. 2002, *Il golfo di Follonica in età protostorica: l'idrografia antica e i sistemi insediamentali*, in *PPE.Atti V*, Milano, pp. 111 – 117.

ARANGUREN B.M. 2009, *Un insediamento produttivo per ceramica dell'età del Bronzo finale in località Le Chiarine, Puntone Nuovo, Scarlino (GR)*, in *Officina Etruscologia 1*, Roma, pp. 9 – 21.

ARANGUREN B.M., BURCHIANTI F. 2008, *Scarlino (GR). Località Le Chiarine: l'impianto produttivo per ceramica dell'età del Bronzo finale*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 3*, Firenze, pp. 456 – 459.

ARANGUREN B. M., CASTELLI S. 2006, *Scarlino (GR). Testimonianze di attività produttive a Portigliani*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 1*, Firenze, pp. 293-299.

ARCANGELI L. 2000, *Resti di una capanna dell'età del ferro nel territorio di Capalbio*, in *PPE.Atti IV*, Milano, pp. 315 – 318.

---

<sup>11</sup> Si rimanda, tuttavia, alle interessanti osservazioni effettuate dall’*équipe* dell’Università di Groningen per le tracce (“*salt colours*”) osservabili su alcuni frammenti ceramici del sito del Bronzo Finale P 13, a S di Nettuno (Roma), e ritenute caratteristiche dei processi per l’ottenimento del sale attraverso il riscaldamento di salamoie (Nijboer *et alii* 2006; [http://www.lcm.rug.nl/lcm/teksten/teksten\\_uk/fabric\\_analvis\\_netuno.htm](http://www.lcm.rug.nl/lcm/teksten/teksten_uk/fabric_analvis_netuno.htm)). Osservazioni in parte analoghe e nuovi spunti interpretativi sono stati avanzati più recentemente anche per il sito prossimo alla Duna Feniglia di Punta degli Stretti (Poesini 2012).

- BELARDELLI C., PASCUCCI P. 2002, *Lo sfruttamento delle risorse marine nell'età del ferro: il caso di Marangone (S. Marinella- RM)*, in *PPE.Atti V*, Milano, pp. 241 – 256.
- BELARDELLI C., TRUCCO F., VITAGLIANO S. 2008, *Installazioni funzionali costiere nella prima età del ferro: elementi moderni di un paesaggio protostorico*, in *PPE.Atti VIII*, Milano, pp. 353 – 364.
- BENEDETTI L., CAPUZZO P., FONTANA L., ROSSI F. 2008, *Paesaggi d'acque. Duna Feniglia, loc. Ansedonia. Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive*, in *PPE.Atti VIII*, Milano, pp. 261 – 284.
- BENEDETTI L., CAPUZZO P., FONTANA L., ROSSI F. 2010, *Nuovi dati dallo scavo di Duna Feniglia (Orbetello, GR)*, in *PPE.Atti IX*, Milano, pp. 157 – 167.
- CAMPO L. 2012, *Archeologia sperimentale e olle ad impasto rossiccio: applicazione al sito di Duna Feniglia – Orbetello (GR)*, in *PPE.Atti X*, Milano, pp.767 - 778.
- CARDOSA M. 2002, *La frequentazione protostorica del Tombolo di Feniglia*, in *PPE.Atti V*, Milano, pp. 145 – 156.
- CARDOSA M. 2004, *“Paesaggi d'Acque” al Monte Argentario*, in *PPE.Atti VI*, Milano, pp. 405 – 415.
- CARDOSA M. 2005, *Paesaggi nel territorio di Vulci dalla tarda protostoria alla romanizzazione*, in *Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Firenze, pp. 561 – 568.
- CASI C., CELUZZA M. G. 2000, *Pescia Romana*, in Celuzza M. G. (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano, pp. 60 – 64.
- CIAMPOLTRINI G. 2001, *Insedimenti nella bonifica di Talamone*, in *Atti della XXXIV Riunione Scientifica IIPP*, Firenze, pp. 533-540.
- DAMIANI I., TRUCCO F. 2010, *Percorsi di sviluppo dell'insediamento nell'Italia centrale tra Bronzo antico e Bronzo tardo*, in *Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia* 15, Roma, pp. 327 – 344.
- DI FRAIA T. 2006, *Produzione, circolazione e consumo del sale nella protostoria italiana: dati archeologici e ipotesi di lavoro*, in *Atti della XXXIX Riunione Scientifica IIPP*, Firenze, pp. 1639-1649.
- DI FRAIA T., SECOLI L. 2002, *Il sito dell'età del bronzo di Isola di Coltano*, in *PPE.ATTI V*, Milano, pp. 79-93.
- di GENNARO F. 2006, *Individuazione, formulazione e percezione comune di caratteri significativi degli insediamenti protostorici*, in *AA.VV., Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 485-494.

- MORETTI SGUBINI A.M. 2001, *III.B.1. Necropoli di Poggio Maremma. Tomba del 6 settembre 1966*, in A. M. Moretti Sgubini (a cura di): *Veio Cerveteri Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 188 – 199.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2002, *L'Etruria dei "secoli bui" e lo scavo di Sorgenti della Nova*, in *ὄρυ. Studi di Antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, in *Quaderni di ACME* 55, Milano, pp. 319 – 349.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2004, *Tra protostoria e storia: il contributo degli scavi di Sorgenti della Nova e Sovana al processo di formazione della nazione Etrusca*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica: nuovi contributi*, in *Quaderni di Acme* 68, Milano, pp. 247 – 288.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2006, *Da Sorgenti della Nova a Vulci. Il contributo degli scavi di Sorgenti della Nova, Sovana e Duna Feniglia al processo di formazione della nazione Etrusca*, in AA.VV., *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 495 – 507.
- NEGRONI CATAACCHIO N., CARDOSA M. 2002, *Dalle sorgenti al mare. Rapporti tra l'area interna e le lagune costiere nel territorio tra Fiora e Albegna*, in *PPE.Atti V*, Milano, pp. 157 – 177.
- NEGRONI CATAACCHIO N., CARDOSA M. 2005, *"Paesaggi d'Acque". Il progetto di ricognizione del Monte Argentario e dell'area lagunare costiera (Grosseto-Toscana)*, in P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero (edd.), *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, in *British Archaeological Report IS 1452 (II)*, Oxford, pp. 973 – 983.
- NIJBOER A. J., ATTEMA P. A. J., VAN OORTMERSSEN G. J. M. 2006, *Ceramics from a late bronze age saltern on the coast near Nettuno (Rome, Italy)*, in *Palaeohistoria* 47/48, Groningen, pp. 141 – 205.
- PACCIARELLI M. 1991, *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, in *Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia* 5, Roma, pp. 163 – 208.
- PACCIARELLI M. 1993, *Rinvenimenti di superficie lungo il basso corso del Fiora*, in *PPE.Atti I*, Milano, 235 – 244.
- PACCIARELLI M. 1994, *Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti delle giornate di studio, Salerno – Pontecagnano, 1990), Firenze, pp. 227 – 253.
- PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, in *Grandi contesti e problemi della protostoria italiana* 4, Firenze.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S. 2002, *The Isola di Coltano Bronze Age Village and salt production in North coastal Tuscany*, in WELLER O. (ed.), *Archéologie du sel: techniques et sociétés dans la Pré- et Protohistoire européenne*. In *Actes du Colloque 12. 2 du XIVe Congrès UISPP (Liège 2001) et de la Table Ronde du Comité des Salines de France (Paris 1998)*. *Internationale Archäologie*, in *ASTK 3*, Rahden/Westfalie, pp. 177-182.

POESINI S. 2012, *La produzione ceramica di Punta degli Stretti (Orbetello, GR): aggiornamento degli studi*, in *PPE. Atti X*, Milano, pp.553 - 566.

FABIO ROSSI, LUCIA CAMPO, IRENE CAPPELLO, MASSIMO CARDOSA, ALESSANDRA LEPRI, MIRKO LUCIANO 2014, *Duna Feniglia (Orbetello, GR). I risultati delle ultime campagne di scavo (2011-2012) nell'area NW*, in *PPE. Atti XI*, pp. 681 - 688.

TAMBURINI P. 1998, *4.3.2 Il nuovo assetto territoriale nella prima età del ferro*, in P. Tamburini (a cura di), *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena, pp. 56 - 66.

VANZETTI A. 2002, *Some Current Approaches to Protohistoric Centralization and Urbanization in Italy*, in Attema P., Burges G-J., van Joolen E. (ed.), *New developments in Italian Landscape Archaeology. Theory and Methodology of field survey Land evaluation and landscape perception Pottery production and distribution*, in *British Archaeological Report IS 1091*, Oxford, pp. 36 - 51.

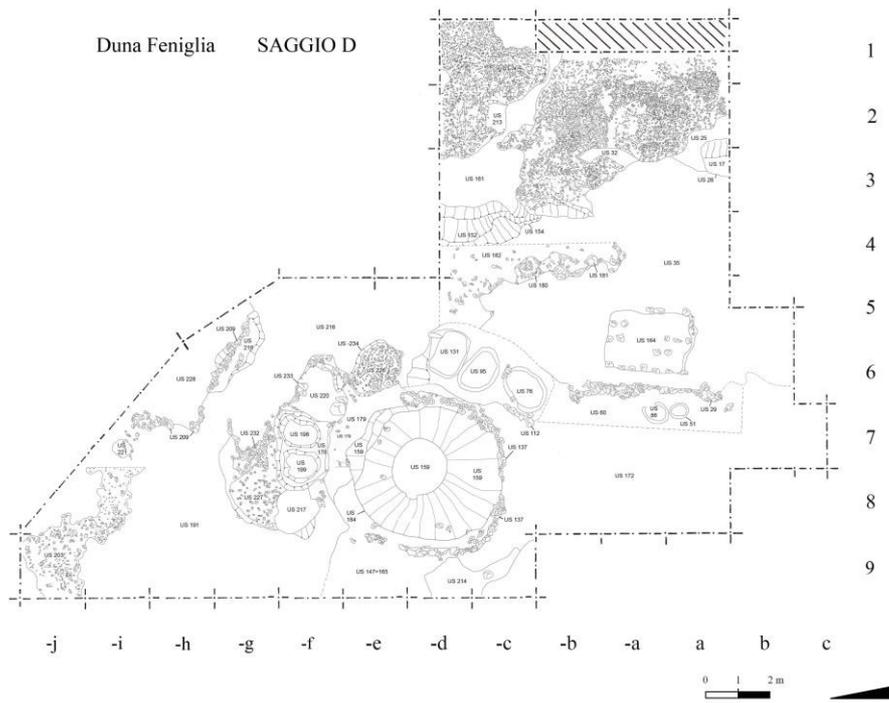


fig. 1 - Pianta generale dell'area di scavo con le strutture indagate (aggiornata alla campagna 2014).



fig. 2 - I cumuli di scarico dell'area Ovest.



fig. 3 - Le vasche dell'area centrale.



fig. 4 - Le vasche dell'area Nord.



fig. 5 - L'allineamento murario e la fossa di combustione.



fig. 6 - La grande vasca per lo stoccaggio dell'argilla.

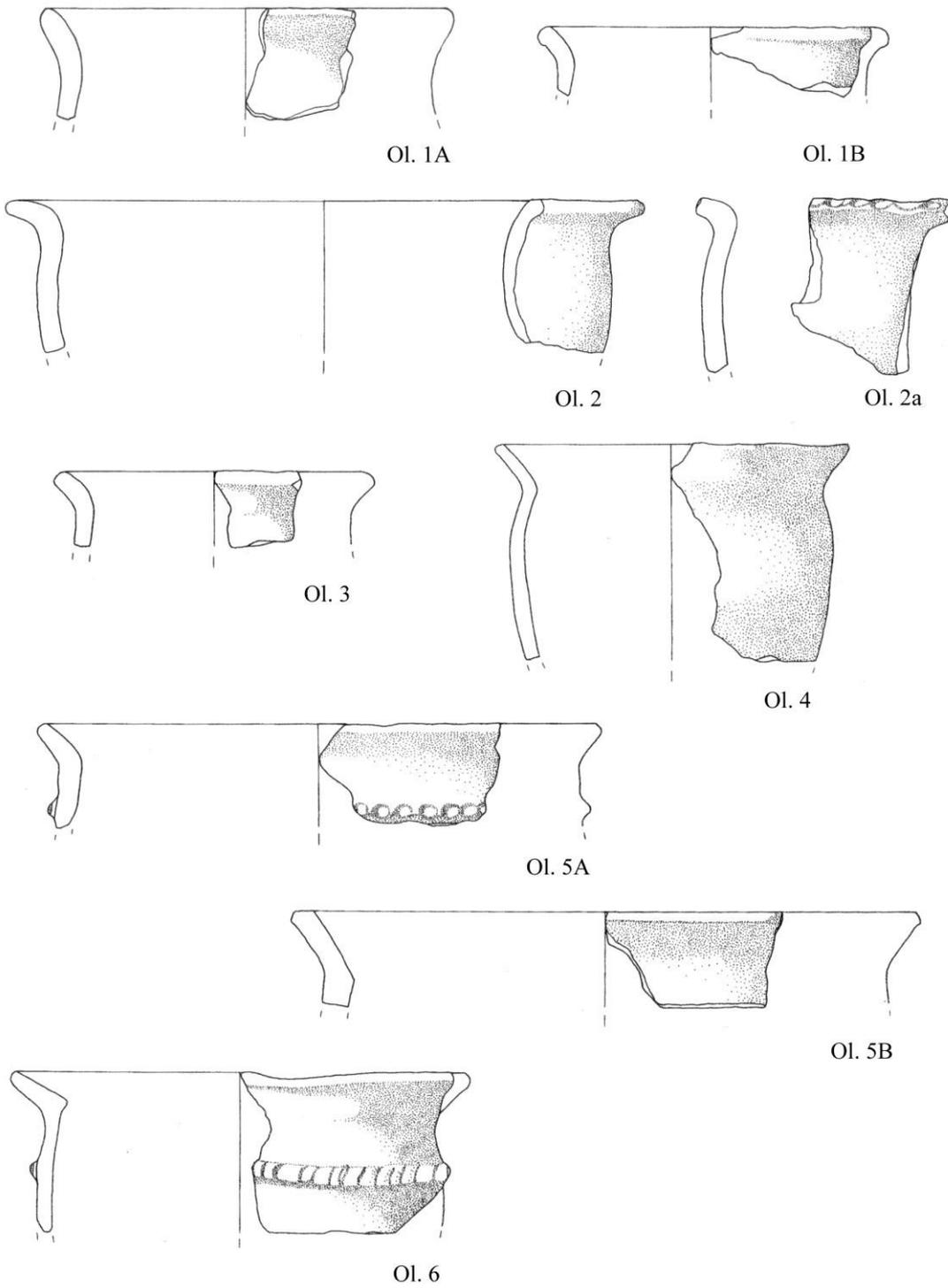


fig. 7 - Selezione dei materiali ceramici rinvenuti nel sito.

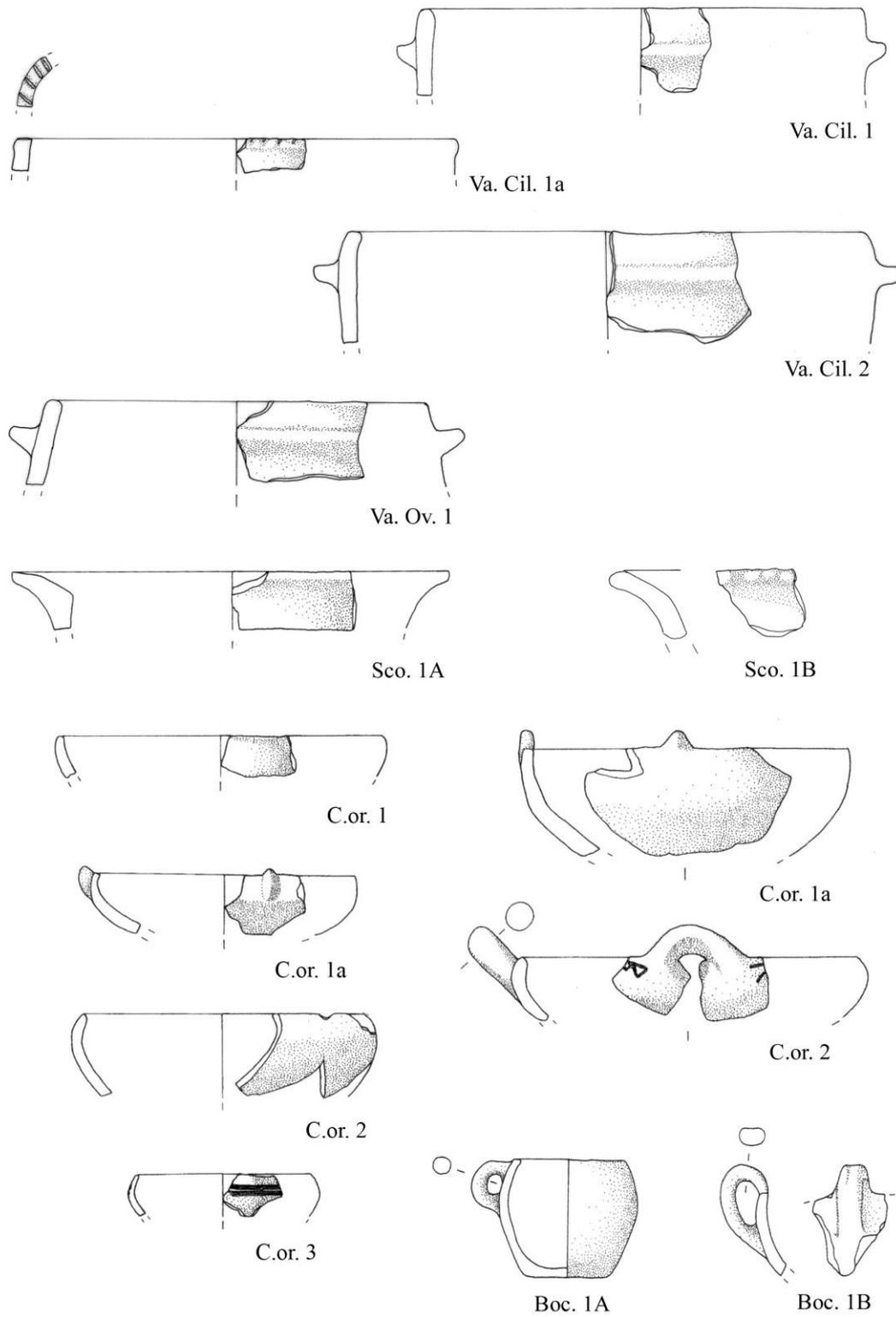


fig. 8 - Selezione dei materiali ceramici rinvenuti nel sito.

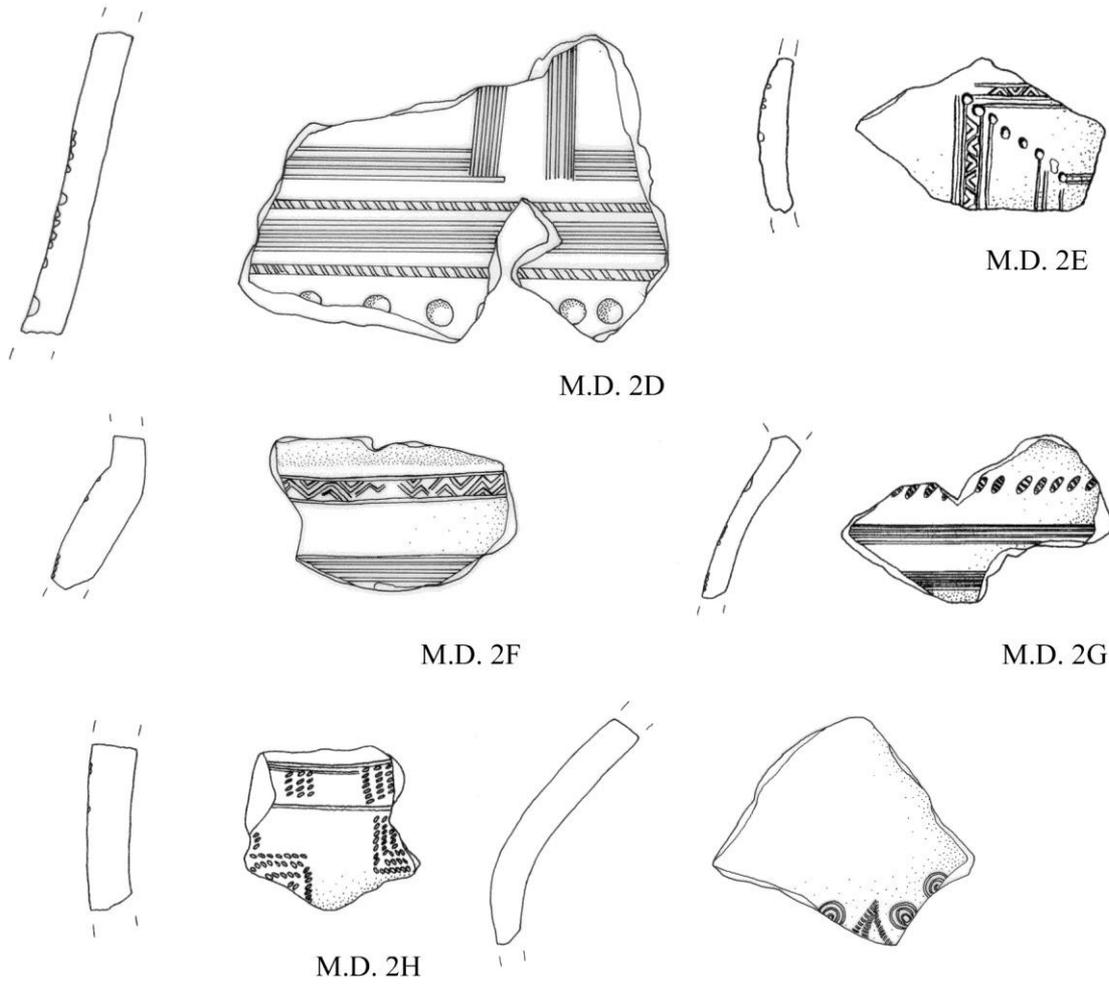


fig. 9 - Selezione dei materiali ceramici rinvenuti nel sito.